

Alleluja

Già dai primi di dicembre Cristo girava per strada con un sacco sulla testa che gli copriva il viso. Camminava incerto, sbattendo negli spigoli e nei pali, osservando, dall'interno del suo cappuccio, l'alone liquido delle luci intermittenti delle vetrine che gli faceva socchiudere gli occhi, ora sì, ora no, ora sì, ora no. Quello era il periodo più bello, il suo limbo, il suo bozzolo, sentiva di non essere nato, ma allo stesso tempo era vivo; anzi, meglio, era vita.

Di tutta la fatica della sua venuta al mondo non ricordava che il peso della croce, che però ora non doveva portare, perché quello era il periodo dell'attesa, il periodo in cui croce e corona di spine potevano rimanere nel capannone della rimessa.

Aveva smesso di essere Roberto dalla morte di sua madre, questo diceva la gente; e diceva che poi era impazzito, e che era meglio far finta che fosse Cristo, come voleva lui.

Così Giovanni il falegname, che Cristo chiamava Giuseppe (o "caro padre", quando era in buona), aveva permesso che lui prendesse due pezzi di compensato per fare la croce, Luisa gli aveva lasciato sul banco della ferramenta chiodi e martello, e lui aveva ringraziato con quell'aria strana di chi può finalmente svolgere la sua missione, un misto tra orgoglio e severità che quasi li aveva messi in soggezione.

Non erano però sicuri di aver fatto la cosa giusta. Anzi, quando arrivava Pasqua e lo vedevano portare la sua croce con tutta quella fatica, si pentivano di averlo accontentato.

Quelli erano i giorni più difficili: era una pena guardarlo, così sofferente, con quell'espressione amara e spaventata, come se tutti fossero Giuda, come se ogni passo lo portasse alla morte. E se, per consolarlo, qualcuno diceva: "Non prendertela, Cristo, è per poco... che poi risorgi!", lui sembrava non capire, e senza nessun sollievo accettava il suo destino, sapendo che ogni volta la sola cosa che sentiva davvero risorgere era la disperazione della sua solitudine.

Ma prima di Natale tutti sapevano, anche senza vederlo, che sotto quel cencio bianco c'era il suo viso sereno: i suoi movimenti leggeri e morbidi, il suo fluttuare incerto, davano un senso di pace, anche se ogni tanto inciampava o sbatteva nel muro.

E così la gente aveva preso l'abitudine di fargli largo per strada, e anche i ragazzini in quei giorni non lo prendevano in giro: una tregua che veniva loro naturale per quello strano rispetto che emanava con la sua figura bianca che lo faceva sembrare un fantasma.

Poi, finalmente, la notte di Natale, lui arrivava in chiesa qualche minuto prima di mezzanotte, si stendeva per terra, in fondo, vicino all'uscita. Nessuno ci faceva più caso, ormai.

Certo i primi tempi qualcuno ridacchiava e qualcun altro era addirittura infastidito o scandalizzato, ma poi vederlo lì era diventato normale; anzi, sembrava far parte del rito, come il segno della pace.

Quando il sacerdote a mezzanotte diceva "Alleluja, è nato il nostro salvatore, Gesù Cristo", lui lentamente si alzava, allargava le braccia, si scopriva la testa e con le nocche degli indici si stropicciava gli occhi che si aprivano sulla gente, rossi e amorevoli.

Poi usciva nella notte e si fermava in mezzo alla piazza per guardare il mondo, le stelle, l'alone schivo e morbido della luna dietro le nubi, con sorpresa e gratitudine, come se fosse la prima volta.

Rivolto al cielo gridava: "Alleluja, Alleluja!", mentre i cani rispondevano in lontananza.

Ma un giorno piovoso di giugno Cristo sparì, e la gente del paese si accorse con sorpresa che con lui se ne era andato anche il senso del sacro e del mistero, come se ciascuno avesse perso il suo povero Cristo, e l'altro, il Redentore, il figlio di Dio che aveva sempre pregato, fosse ormai troppo lontano.

Così quell'anno sembrò normale aspettare la nascita di Cristo, come se lui potesse tornare davvero, e pensare che quel bambino che il prete aveva messo tra il bue e l'asinello aveva certo un'aria meno familiare dell'uomo che ogni anno si sdraiava in fondo alla chiesa.

E sembrò normale anche che a Natale, durante la messa, tutti, senza dirselo, senza essersi messi d'accordo, si ritrovassero intorno a un lenzuolo bianco, a un sacco di stoffa, steso vicino all'uscita della chiesa.

Cantarono "Alleluja" con vera commozione.

Qualcuno poi tirò via il lenzuolo, il sacco di stoffa, e allora, solo allora, fu Natale.

(Barbara Codevico)